

Il governo Raffarin è stato interlocutorio ma può vantare qualche faccia nuova. A gauche spunta il carisma di Nicole Notat, sindacalista

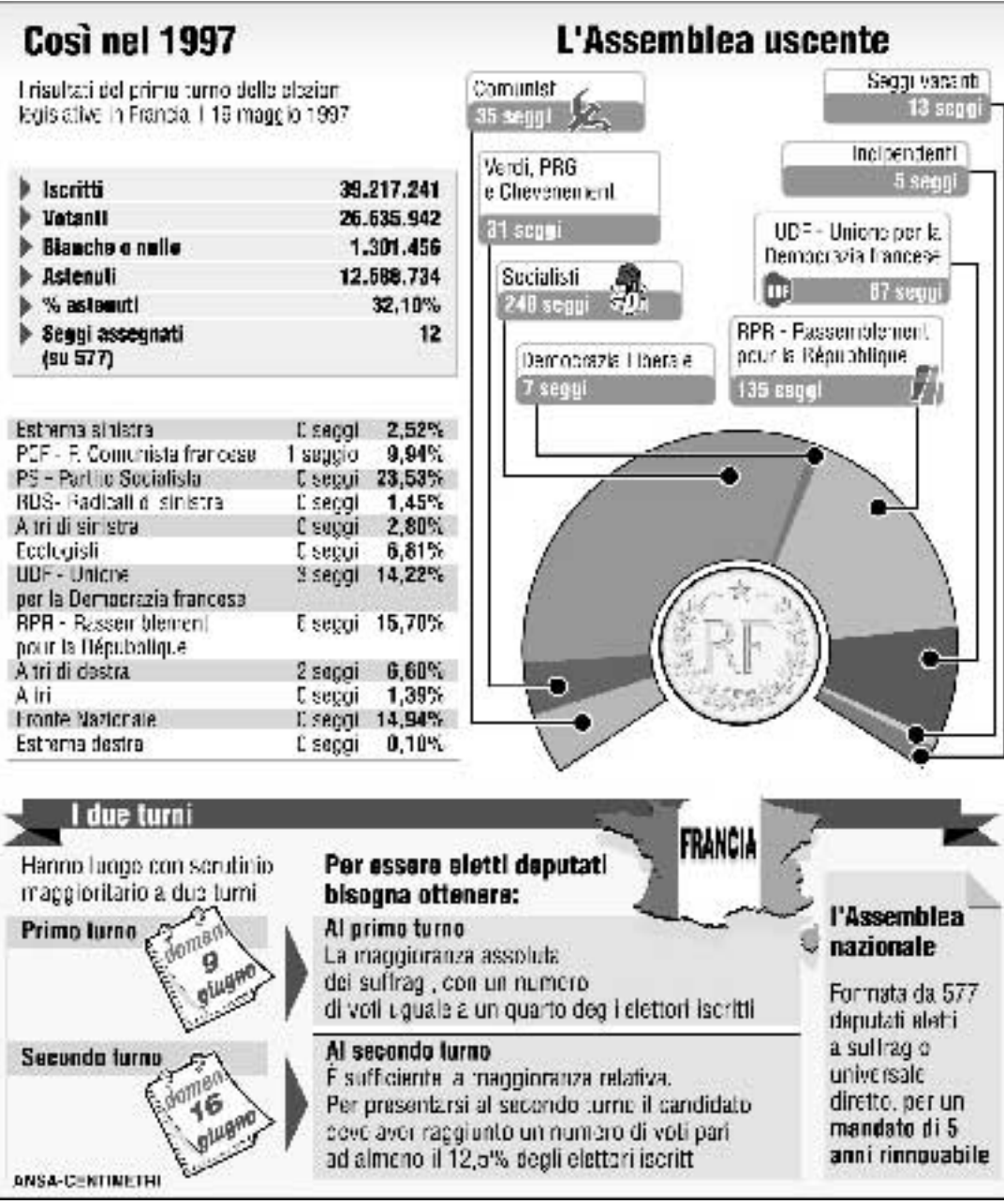
# Oggi al voto una Francia insondabile

L'astensionismo potrebbe raggiungere il 30%. E questo non aiuta la sinistra senza leader

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Di nuovo alle urne, in questa pazzia primaverile. Dire che sia una vigilia di attesa sarebbe eccessivo: l'attenzione generale va più allo straripamento della coccia di Zidane (guarito) che al risultato elettorale. Quanti dei 41 milioni di aventi diritto al voto compiranno il loro dovere? I sondaggi dicono non più del 70%. Non buono per la sinistra, storicamente favorita dall'afflusso ai seggi. Il primo turno, inoltre, è una specie di prova generale nella quale ognuno gioca in proprio, candidati ed elettori. I primi, tanto per complicare le cose, sono 8444, un record storico. Stasera si potrà avere, grazie agli exit-poll, un'idea di massima del peso elettorale di ciascuna forza politica, ma null'altro. Quanto alla mappa della futura Assemblea nazionale, ci si potrà esercitare in dozzine di ipotesi, ma bisognerà aspettare domenica prossima per una risposta definitiva. A sinistra, dopo le presidenziali, si erano cercate candidature uniche fin dal primo turno. Poi si è rinunciato, con l'eccezione di 37 circoscrizioni blindate su 577: in tutte le altre il candidato unico avrebbe rischiato l'eliminazione immediata, senza appello. Meglio andare a ranghi sparsi, e poi riunire le forze il 16 giugno. La campagna è stata fiacca, i contendenti sono apparsi esusti dallo choc delle presidenziali, come svuotati. La destra però ha il vantaggio di essere già al timone della barca nazionale, e gode del naturale abbrivio che le dà la vittoria di Chirac del 5 maggio scorso.

Il primo ministro Jean Pierre Raffarin e il suo governo non hanno fatto molto in questo mese interlocutorio. Innanzitutto hanno battuto il tasto della sicurezza. Nicolas Sarkozy, nuovo ministro degli Interni, non ha smesso un solo giorno di visitare commissariati, caserme e lunghi corridoi della metropolita-



na, fermandosi soprattutto negli avamposti delle banlieue dove i difensori dell'ordine pubblico sono più esposti. Ha riesumato teste di cuoio e reparti di pronto intervento, esibendoli come truppe d'élite a protezione dell'inerte cittadino. Va detto tuttavia che non ha strafatto. Pare sia stato lo stesso Chirac a mettere in guardia i suoi: va bene giocare agli sceriffi per rassicurare le vecchiette, ma attenzione alle libertà e ai diritti individuali. Non vi è affezionato soltanto la sinistra, ma anche buona parte del centrodestra. Raffarin ha poi pensato bene di guadagnarsi le simpatie dei medici di famiglia, concedendo loro il diritto ad una parcella di 20 euro. Dal governo, infine, si è levata la voce del ministro dell'Economia Francis Mer per allentare i tempi di arrivo all'equilibrio finanziario, che la Commissione europea esige per il 2004. Già Chirac aveva ipotizzato il 2007, al fine di finanziare la riduzione delle imposte che aveva promesso nella campagna presidenziale. La cosa è rimasta un po' nel vago, in attesa della verifica disposta da Raffarin sui conti pubblici. No, nessuno grida al buco in stile Tremonti. Ma quel che si può scaricare sulle spalle di Jospin si scarica, com'è d'uso ad ogni cambio di maggioranza.

Acefalli, i socialisti ci provano. Con-

tano, senza crederci troppo, sulla psicologia sotterranea dei francesi, quella che li rende imprevedibili e insondabili dai sondaggi. In fondo è accaduto spesso. Nessuno, alle legislative del '97, aveva previsto la vittoria di Lionel Jospin. Nessuno, nell'aprile del 2002, aveva previsto la sua eliminazione secca dalla gara per l'Eliseo. Nessuno, oggi, scommette un centesimo di euro su una nuova coabitazione. L'ipotesi, per quanto aerea, avrebbe maggiore consistenza se la sinistra disponesse di un leader. Ma di Jospin si sa, è a vita privata. Di François Hollande si conoscono le virtù d'intelligenza e brillantezza, ma anche l'assenza di carisma e spessore. Nessuno se l'immagina seduto a palazzo Matignon, primo ministro in carica. Di Martine Aubry si sa che fugge i giornalisti e che si dedica anima e corpo alla città di Lille della quale è sindaco, e che intende restarci. Lassù si è rifatta anche una vita privata, che per ora non intende sacrificare in nome di un incerto destino nazionale. Di Dominique Strauss-Kahn si sa che dopo il 21 aprile ha visto svanire la possibilità di diventare il primo ministro di un Jospin presidente. Ha fatto una campagna elettorale in punta di piedi e intende, in futuro, dedicarsi all'avvocatura più che alla politica. Di Laurent Fabius si sa tutto: bravo,

esperto, fortissimo nel partito. Ma anche «dejà vu», malgrado la giovane età: è stato primo ministro nell'84, a 36 anni. E i francesi - così pare - hanno fame di facce nuove.

Jean Pierre Raffarin è sicuramente una faccia nuova, almeno sullo scacchiere nazionale. Così come il filosofo Luc Ferry, neoministro dell'Educazione, e altri membri del governo. Ma la faccia più nuova di tutte è un angolino viso femminile, non privo di una certa armonia d'insieme. È il viso di Nicole Notat, fino a qualche settimana fa segretaria generale della Cfdt, una delle tre confederazioni sindacali (assimilabile, per intenderci, alla nostra Cisl). La bionda Nicole ha sferagliato per anni in uno degli ambienti più maschilisti del paese, mostrando grande spina dorsale, visione strategica, abilità tattica. Non appena ha lasciato il sindacato se la sono contesa un po' tutti. Lei ha detto no alle profferte di Chirac. Quanto ai socialisti, un suo impegno in una situazione così caotica appare del tutto inopportuno. È appollaiata ai bordi della politica, in attesa di una schiarita. Appartiene al campo dei riformatori, di coloro che vogliono «congiungere diritti e modernità». È una faccia nuova, ma il suo momento non è ancora arrivato. Si può dire che sulla sua testa si addensano in Francia le speranze che in Italia incombono sulla testa di Sergio Cofferati, del quale è peraltro grande ammiratrice. Così, a prima vista, Cofferati appare più a sinistra: ma il quadro italiano non è quello francese, e di questa differenza risentono anche le disposizioni in campo. Perché parliamo di Nicole Notat, che in queste elezioni sta a guardare? Perché ne è un po' il convitato di pietra. Avrà senz'altro un ruolo decisivo nella ricostruzione della gauche. E ci pare interessante segnalare che anche in Francia molte speranze si appuntano su qualcuno uscito dai ranghi del sindacato, piuttosto che del partito.



**ROLF SCHLIERER**  
È il segretario dei Republikaner, il più forte partito di estrema destra in Germania. La sua influenza, come quella della DvU e della Npd, altri partiti di centro destra, sono nettamente in calo. Nel '98 i Republikaner avevano quindicimila iscritti, adesso sono undicimila. Nel loro programma politico respingono l'immigrazione, l'Unione europea e l'Euro. I Republikaner hanno detto pochi giorni fa che intendono candidarsi alle elezioni politiche di settembre, per ostacolare il candidato di destra più favorito, il cristiano-bavarese Edmund Stoiber. Alle precedenti elezioni i tre partiti di estrema destra non raggiunsero il 5 per cento dei voti. Ma il grosso problema in Germania sono le gang giovanili di ispirazione nazista: sono loro ad aggredire gli immigrati, a dar fuoco alle sinagoghe, a bruciare le bandiere israeliane. Questi gruppi, ovviamente, sono appoggiati e finanziati da qualcuno: prima, si diceva, dalla Germania est, oggi, si dice, da servizi segreti devianti e dagli stessi partiti della estrema destra «legale».

Ancora vent'anni fa non era difficile capire che cosa fosse l'estrema destra in Europa. Il tratto comune era la nostalgia per il fascismo, a volte anche per il nazismo, la rivendicazione dei valori di quelle ideologie, la tetra scenografia di gagliardetti e cimeli che le ricordavano. Essere di estrema destra in Europa, insomma significava negare ogni valore alla democrazia, rivendicare l'idea dell'uomo forte come aveva fatto il filosofo del movimento Julius Evola, tirare dalla propria parte, e non sempre a torto, il pensiero del grande Friedrich Nietzsche. I ragazzi di quella generazione non avevano probabilmente letto né l'uno, né l'altro, ma erano facili prede di ex gerarchi come di servizi segreti devianti che se ne servivano a loro piacimento. Adesso il quadro è del tutto diverso. La destra radicale si disperde in molti fiumi di pensiero. Così abbiamo una destra antisistema, una nostalgico-reazionaria, una cattolico-tradizionalista, una neorazzista, una ultranazionalista. In Francia possiamo scoprire una «nouvelle droite», quella di Alain de Benoist, che si definisce addirittura gramsciana. Un movimento, c'è da supporre, che disprezza profondamente il padre di tutte le destre francesi, Jean Marie Le Pen.

## Come funziona il doppio turno alla francese voluto da De Gaulle

L'attuale sistema maggioritario a doppio turno è in vigore in Francia dal 1962 con De Gaulle presidente. Le circoscrizioni sono 577; 8.446 i candidati che si presentano a queste elezioni politiche. Per vincere al primo turno, un candidato deve raccogliere il 50% più uno dei voti ma anche il 25% delle preferenze degli elettori iscritti nella propria circoscrizione. Se nessun candidato riesce a centrare questo doppio obiettivo (alle ultime legislative del 1997, ci riuscirono solo in 12), al secondo turno passano tutti quei candidati che abbiano raccolto più del 12,5% dei voti tra tutti gli elettori iscritti nella circoscrizione. Nel caso in cui, dopo il primo turno, nessun candidato riesca a raggiungere nemmeno la percentuale del 12,5%, passano al secondo turno solo i due candidati più votati. Al secondo turno, che in queste legislative francesi si svolgerà il 16 giugno, viene eletto all'Assemblea Nazionale il candidato che riesce a raccogliere la maggioranza relativa dei voti. Dunque, il doppio turno alla francese può presentare, alla seconda tornata elettorale, alcuni scontri tra tre o quattro candidati. Secondo gli ultimi sondaggi pubblicati in Francia e in base ai dati delle ultime elezioni presidenziali, nei casi di «triangolari» o di «quadrangolari» si potrebbero inserire i candidati del Fronte Nazionale di Le Pen, visto che il partito di estrema destra è accreditato di un 14%.

# Tutte le facce del populismo europeo

GIANCESARE FLESCA

**NICK GRIFFIN**  
Nick Griffin, leader del British national party, l'estrema destra del panorama politico inglese. In apparenza sembra un gentiluomo di campagna, perché fa l'allevatore di maiali e vive in una fattoria con la moglie e quattro figli. In realtà sogna una Gran Bretagna fortezza, lontana dall'Europa e abitata solo da uomini bianchi. Il suo partito viaggia sullo 0,2 per cento, ma in alcune realtà dove particolarmente difficile è la convivenza fra proletariato bianco e immigrati asiatici (sono quasi sempre provenienti dalle vecchie colonie dell'Impero) è riuscito a raggiungere percentuali fra il 16 e il 18 per cento. Antisemita come Le Pen e molti altri colleghi dell'estrema destra europea, ha scritto un pamphlet per negare l'Olocausto e negare la «cultura giudaica» che, secondo lui, avrebbe fatto il lavaggio del cervello al popolo britannico. Per questa ed altre sue affermazioni è stato condannato nel '98 a due anni di galera. Anche

**Dal francese Le Pen all'inglese Griffin al tedesco Schlierer i leader dell'estrema destra che scuotono l'Europa**

Griffin come Le Pen è un nemico dell'America. E nemici dell'America sono molti dei movimenti di estrema destra in Europa, come il Fronte Nazionale, Forza Nuova e il Msi in Italia, o gli skinheads in Germania.

**PIM FORTUYN**  
A dimostrare che non tutta la destra estrema ha sentimenti e motivazioni in comune, ecco il caso del povero Pim Fortuyn, ucciso poco prima che ottenesse un grande successo alle elezioni olandesi. Fortuyn non era certamente anti-semita, al contrario si proclamava amico di Israele. Nel sociale, accettava tutte le tolleranze della società olandese: era per la liberalizzazione delle droghe pesanti, frequentava quei caffè di Amsterdam dove vendono tè e marijuana, era favorevole ai matrimoni omosessuali e all'eutanasia. Per difendere tutto questo, ecco la xenofobia, bisognava impedire l'ingresso di altri immigrati musulmani. Nel giro di pochi anni, diceva, saranno in numero maggiore dei 18 milioni di olandesi e in nome del loro Corano ci priveranno di tutte le libertà civili ottenute. Senza saperlo, ricalcava le orme del generale De Gaulle: per spiegare il suo assenso all'indipendenza algerina, diceva: «Non si possono integrare in Francia otto milioni di musulmani». Quegli otto oggi sarebbero almeno 30 milioni.

**I POPULISTI SCANDINAVI**  
Fra le tante maniere per collocarsi alla destra estrema, la xenofobia è la più facile e la più diffusa. Xenofobia è il

leader norvegese del Frp (estrema destra populista) Carl Ivar Hagen che alle ultime elezioni ha ottenuto quasi il 15 per cento dei voti e che in più di un'occasione ha salvato il primo ministro Bondevik dalla crisi appoggiandone le finanziarie xenofobe, è il leader della piccola formazione dei democratici svedesi Mikael Jansson; lo è anche la signora Pia Kjaersgaard, leader del Partito del popolo danese che si è affermato come terza formazione politica ottenendo 22 seggi su 179. Su questi partiti populisti scandinavi e nord europei bisogna mettere in conto che sono in generale di nascita recentissima e che hanno ottenuto successi considerevoli fin dalle prime elezioni. Il denominatore comune, in questi casi, è l'attacco frontale contro il welfare state che fu orgoglio dei loro paesi, in nome di generici richiami alla libertà di mercato e, ovviamente, alla xenofobia.

**JOHAN DEMOL**  
Quasi sconosciuto, Demol è l'uomo che vorrebbe dividere il Belgio. Il suo Vlaams Blok prospera nelle Fiandre e alle ultime elezioni ha conquistato Anversa. Demol predica la secessione delle zone fiamminghe con Bruxelles come capitale. Il Vlaams Blok è collocato di diritto nell'internazionale nera perché ultra indipendentista.

**ISTVAN CSURKA**  
Anche in Ungheria c'è una destra ultranazionalista. Sconfitti alle elezioni, gli ultras del Miép (Partito della vita e della giustizia ungherese) hanno tenuto

pochi mesi fa un raduno oceanico (centomila persone, che li sono davvero tante) per ascoltare il loro presidente Istvan Csurka, un leader noto per il suo antisemitismo. Il Miép vorrebbe addirittura rinnegare il Trattato di Trianon (1920) e far rinascere la Grande Ungheria, che si estendeva fino alla Romania, la Slovacchia, la Serbia e l'Ucraina. Follia repavancista in salsa antisemita: molta paprika.

**JÖRG HAIDER**  
La stella di Jörg Haider, che sembrava destinata a splendere ancora sull'Austria per molto tempo si è affievolita fino a riportarlo da Vienna e dagli incarichi governativi alla presidenza della sua amata Carinzia. Che cosa è successo? Perché l'uomo che aveva portato l'Unione Europea a decretare le sanzioni contro l'Austria non sembra più interessato a seminare il panico? Haider si dice pronto a candidarsi cancelliere, ma non svela le sue carte, che forse saranno scoperte il 9 giugno, al congresso della Freiheitlichen Partei Österreichs. In questa fase ama circondarsi di mistero: l'unica cosa che sembra interessarlo è la nascita di un'Internazionale Populista (nella quale lui vorrebbe anche Fini e Berlusconi). È andato di recente in Medio Oriente e su quel conflitto ama manifestarsi equidistante, ma nello stesso tempo afferma che gli ultimi attentati in Europa non hanno nulla a che fare con l'antisemitismo. Sono parole. La verità è che la stampa e l'opinione pubblica austriaca reagiscono alle sanzioni mostrandosi anti-ame-

ricane e anti-ebraiche, oltre che, naturalmente anti-europee.

**CHRISTOPH BLOCHER**  
Il suo nome non dice nulla a molti europei, ma Blocher è l'uomo politico più controverso - e forse anche il più importante - della Svizzera. Grosso imprenditore, è il leader della destra populista svizzera, paladino della neutralità elvetica e dell'indipendenza del Paese. È stato lui a guidare la campagna contro l'adesione della Svizzera all'Onu. E naturalmente è contrario all'Unione Europea e all'immigrazione. L'oratoria, lo stile, la tenacia hanno fatto di lui un leader nazionale. È deputato zurighese dell'Unione democratica del Centro (Udc). Alle elezioni politiche del '99 l'Udc ha stravinto, mentre Blocher è stato il candidato che ha ottenuto il massimo dei voti in tutta la Svizzera. In politica il suo stile è quello del «dupe solitario», mentre come industriale è un campione nella strategia delle alleanze.

**Il collante che li unisce è un sentimento antisemita, razzista ultra-tradizionalista e xenofobo**

**L'EST EUROPEO**  
Poco sappiamo di quanto sta succedendo nella ex Unione Sovietica e negli stati che le furono satelliti. Un po' dovunque risaltano le imprese di gruppi giovanili nazisteggianti, che bruciano i cimiteri ebraici. Ma questi gruppetti non rappresentano gran cosa. Il pericolo maggiore viene dall'Urss, su cui pesano tante diverse nostalgie: da quelle dell'Impero a quello delle mafie che si mangiavano l'impero. Ci sono poi le rivendicazioni indipendentiste espressione di un nazionalismo ormai immotivato, ma che sono portatrici di un'ondata di estrema destra che potrebbe mettere in ginocchio Putin. Lo stesso nazionalismo becero che in questi anni abbiamo visto nelle mani del grottesco Zhirinoski ma che in qualche modo infetta, sia pure a distanza, gli stessi comunisti ortodossi. La politica estera di Putin provoca fastidio anche all'uomo della strada che difficilmente riesce ad accettare per il proprio paese un ruolo subordinato. Questo, e l'estrema distanza fra gente enormemente ricca e gente enormemente povera, può far nascere un'ondata di risentimento della quale potrebbero appropriarsi ogni genere di populisti. Nei prossimi anni sarà la sfida per la democrazia in Russia e negli altri paesi dell'ex impero sovietico a dimostrare se il vento di destra che spira oggi sull'Europa è uno spiffero temporaneo, o se invece è un ciclone che potrebbe deformare, o perfino distruggere, tutto quello che l'Europa ha fatto finora, molto o poco che sia.